

Downtown

di Stefano Righi

Mezzo secolo di sabati

Il Saturday Night Live della Nbc è uno dei programmi televisivi che più hanno contribuito alla cultura pop americana. Una carrellata di grandi ospiti e ironia in onda senza interruzioni da cinquant'anni.

trampolino di lancio per decine di attori. Il dietro alle quinte è raccontato da Lorne di Susan Morrison (Random House, pp. 656, \$ 36), dedicato al produttore Lorne Michaels che segue lo spettacolo dalla prima puntata.

Simone Torino l'anno scorso ha vinto il premio Calvino con la storia sorridente e malinconica di tre braccianti agricoli sui campi ripidi della Valle d'Aosta: lingua schietta, realtà vera. Benvenuti nel mondo poetico di «Macaco»

Cuore, cervello e la zappa sui piedi

di ERMANNO PACCAGNINI

Bestemmia, Macaco e lo Zitto: questi le tre identità dei protagonisti di *Macaco*, col quale Simone Torino ha vinto il premio Calvino 2024. E dove «macaco» non è solo il soprannome dell'io narrante o il titolo stesso del romanzo. Qui a essere «macaco» è proprio lo stesso romanzo. Del resto, se il personaggio è sì un po' teneramente goffo nell'aspetto e nel comportamento («Io, di esatto, non ho niente», «nella vita ci passo obliquo. Tutto è storto di conseguenza»), non può certo risultare differente il prodotto del suo stesso narrarsi. Dunque, macaco sì, perché anche imbranato; ma non certo sciocco, perché c'è qualcosa di assai solido dietro l'apparenza. Un Macaco contadino che si trova a lavorare con Bestemmia e Zitto, assunti da Magnifico, «un vecchio ex padrone di banche» che ha «mollato tutto, deciso di fare un'azienda agricola. Su montagne. Patate», con «braccianti in nero» come loro tre, e il cui soprannome gli viene da quell'aggettivo continuamente evocato e urlato, e sparato sulle pagine a tutto maiscole.

Quelle che snocciola di continuo Bestemmia, «tondo, gonfio, dalla zappa lunga, solca meglio del trattore e ha dietro la scia del vino di ieri», ma che per il bere finirà in prigione e l'iso, con gli amici sempre vicini, sono invece «una sequenza di banane con incroci familiari tra diverse varietà (a partire da "zio banana!"), così complessa e ben fatta che penso a quanto è artistico, nel suo shanane».



Tutto il contrario «Lo Zitto» che dei tre è «la roccia», come mostra quando una rotoballa sfuggita lo centra in pieno. «Alto, secco e di acciaio, nodoso, zappa quadra, maestro del diserbo a mano, sa di dopobarba e sigarette», è così chiamato perché, anche se è solo sordo e non muto e, se vuole, parla, dato che «la sua voce non gli piace», preferisce comunicare con «il segno-nome» (e per lui Macaco andrà a scuola di Lis, la lingua dei segni).

Un Macaco «maschio, quarantenne, moro, barbuto, di mezza altezza, dalle braccia lunghe e le gambe storte», con due gatti, Ninin nero e Spotta bianco, una casa piccola, con una vasca minuscola, tanto da sentirsi in gabbia, che si sveglia alle quattro per poter lavorare il proprio orto in cui semina cipolle e aglio, cucina i suoi brodini.

Contadino nell'anima, Macaco: che ha



«sempre girato la terra a mano. Vanga o zappa», contrario «al trattore. E alla motozappa», perché il primo «schiaia la terra» mentre «la motozappa la frulla», diversamente da vanga e zappa grazie alle quali «la terra respira, libera». Una scelta che dice già tutto di Macaco. Il quale nel romanzo si muove su due piani.

Quello appunto del lavoro con Bestemmia e Zitto, su quei campi tutti inclinati della Valle d'Aosta («E nell'inclinato la fa-

«sempre girato la terra a mano. Vanga o zappa», contrario «al trattore. E alla motozappa», perché il primo «schiaia la terra» mentre «la motozappa la frulla», diversamente da vanga e zappa grazie alle quali «la terra respira, libera». Una scelta che dice già tutto di Macaco. Il quale nel romanzo si muove su due piani.

Quello appunto del lavoro con Bestemmia e Zitto, su quei campi tutti inclinati della Valle d'Aosta («E nell'inclinato la fa-



SIMONE TORINO
Macaco
EINAUDI

Pagine 224, € 17,50
In libreria dall'11 marzo

L'autore

Simone Torino (Aosta, 1979) nel corso degli anni ha fatto molti lavori — dal bracciante agricolo all'operaio al postino all'assistente per ragazzi con disturbo dello spettro autistico — senza mai smettere di scrivere, soprattutto racconti e poesie, tra cui *Io non son più io (son quello là)* nel volume *Comincia adesso* (Eris, 2016).

Nel 2012 ha pubblicato per End edizioni il racconto lungo *L'anno delle B.*

Nel 2024 con *Macaco* ha vinto il Premio Italo Calvino.

L'immagine
Claudia Giraud (Torino, 1974), *Saltimeban con Beberu* (2023, olio su tela), in mostra per la collettiva *Pink & Powerful* a Varese dall'8 marzo al 5 aprile (a cura di Alessandra Redaelli, galleria Punto sull'Arte)

«i», tanto più se son «sei giorni che io e Zitto tiriamo dieci, dodici ore», con terreni pieni di pietre, a seminare, raccogliere e «sbottare» patate. E quello degli amici della pallacanestro, al pub o negli incontri amatoriali, dove «di ruolo faccio il vecchio» della squadra (mentre nel trio è «il giovane»), quasi sempre panchina. Una compagnia «da bullone», nella quale «ci prendiamo sempre in giro». E se a lui, che non sa chi è Eugenio Montale, non piacciono le poesie dell'amico Macchio, a Macchio e compagni, le ragazze che per lui sono «grazie, per loro sono magagne».

Del resto «proprio un contadino» lo è Macaco, con le donne. E quel suo «alle donne non so parlare in generico, mi sa» si manifesta negli incontri con due ragazze: la cameriera Matilde di cui s'innamora e la «ragazza con le mani di pelle» per la quale tutto è demandato al «destino».

Ma qui Macaco è segnato dal suo stesso passato con Mirella, alla quale «a casa piacevo all'inizio. Alla fine, no. Ero un fastidioso», con lei «come gli indiani, eravamo. L'ascia sempre dissotterrata»; e però «mi manca tanto».

Ed è il risvolto intimo di Macaco. Di chi la zappa sui piedi se la è «data. In tutti i modi». Che «io, strade ignote, vivere alla giornata, lavarsi quanto si può, sono quarant'anni». Che «la notte, difficile prendere sonno» assorbito da pensieri per gli altri e per sé; con «la malinconia che respira sul collo» e «alla fine è sempre la solitudine». Se c'è qualcuno, o qualcuna, sparisce». Ma sa prendere anche decisioni giuste: come quando la nuova proprietaria, dopo la fuga all'estero di Magnifico, vuol «concimare chimico», e lui e i due amici si licenziano: perché «la nostra agricoltura è contro la chimica» e quindi «quel lavoro non lo facciamo».

Racconto insieme tenero e vivace, sorridente e malinconico, con cambi di ritmo e tono, arricchito da scene varie tra falchi, galline, ragazzi sfaticati o turisti lavoratori, discorsi a un funerale senza il morto; poggiate su «una lingua spezzata che incide azioni e pensieri» (così la giuria del Calvino). Un universo dove realtà quotidiana, etica e poesia sono riassunti dallo stesso Macaco nell'immagine della zappa che è insieme «legno e metallo». Ed è quella «zappa, la mia poesia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Corrado De Rosa torna sul caso di Philipp Halsmann accusato nel 1928 di omicidio

L'abisso del padre diventa il salto delle foto

di ALESSANDRO BERETTA

Ha 22 anni Philipp Halsmann quando viene accusato dell'assassinio di suo padre, dentista ebreo, morto durante un'escursione con lui tra i monti del Tirolo austriaco nel settembre del 1928. Un episodio reale. Il figlio l'ha visto cadere, pensa a un colpo di cuore, ma il cranio reca strane ferite: la società pensa sia stato lui, a partire dai locali che lo vedono come un ebreo di cui sospettare. Un sospetto che, come un'onda concentrica antisemitica, dal luogo del delitto dilaga poi nelle indagini e nell'opinione pubblica. *La teoria del salto*, seconda prova narrativa di Corrado De Rosa, ricostruisce

con esattezza storica, ritmo drammatico e sapore romanzesco la vicenda che travolse il ragazzo, di origine lettone e in viaggio da Vienna, mettendolo al centro dell'opinione pubblica. Due processi, due condanne e infine la grazia anche perché, sempre e dal primo momento, Philipp si dichiarò innocente.

Scandito in 7 parti, il romanzo ha una scrittura precisa quanto scorrevole e, dove necessario, intensa. L'autore, infatti, sa essere vicino a Philipp nel descriverlo indisponente con la giuria e introverso, molto colto, ma incapace di scendere a compromessi con i suoi avvocati. Sono questi a volergli far

cambiare versione, fino a proporgli l'infirmità mentale e a giocare una carta inedita in aula: il complesso di Edipo. È efficace la forza con cui si racconta come, per la prima volta, le teorie psicanalitiche provarono a entrare nel processo giudiziario e come lo stesso Sigmund Freud, in una nota sul caso, espresse le sue riserve.

De Rosa, fissando al centro la figura di Halsmann, indagata anche dall'austriaco Martin Pollack in *Assassino del padre. Il caso di Philipp Halsmann* (Bollati Boringhieri, 2009), sa rendere sullo sfondo i movimenti della storia nella loro evidenza grazie a un uso ritmi-

co delle fonti: poche citazioni, ma calzanti. Su scala più ampia, allo stesso modo, funzionano alcuni capitoli che rallentano il ritmo drammatico illustrando un tempo tanto straordinario per la vita artistica, quanto inquietante per l'ascesa dell'antisemitismo e la Seconda guerra mondiale. Al suo scoppio, il protagonista adulto è a Parigi da anni, in un milieu culturale unico, avendo sposato la sua vera passione — la fotografia — con un nuovo nome: Philippe Halsman. Fuggito in America, inizia una nuova vita come fotografo ritrattista di successo.

Un'idea lo renderà celebre fino alla morte nel 1979: far

«i», saltare i propri soggetti. Questo perché, nella bella lettura dell'autore, «il salto rivela il carattere, ma rivela anche la verità che nessun Super-Io può tenere sotto controllo. I lineamenti si deformano, l'aplomb della rappresentazione sociale evapora. Resta l'essere umano, nella più infantile delle sue versioni».

Così, in volo, ritrae tante celebrità: da Marilyn Monroe a John Fitzgerald Kennedy, da Groucho Marx agli industriali Ford. Senza dimenticare un rapporto speciale con Salvador Dalí e la sua follia, che apre e chiude il romanzo, quel trovare un senso nel saltare in alto degli altri compenserà la caduta del padre che segnava il suo passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRADO DE ROSA
La teoria del salto
MINIMUM FAX
Pagine 433, € 20

Corrado De Rosa (1975) è psichiatra e saggista. Da Rizzoli è uscito *L'uomo che dorme* (2018). Da minimum fax *Italian Psycho* (2021) e *Quando eravamo felici* (2023)

Stile
Storia
Copertina